

2. Al fondo del nostro essere

Queste domande si attaccano al fondo del nostro essere: sono *inestirpabili*, perché costituiscono come la stoffa di cui è fatto.

San Paolo, nel discorso davanti all'Areòpago,⁴ quando discorre con gli Ateniesi della ricerca di una risposta alle domande ultime che fanno parlare il fondo del nostro essere, le identifica con quell'energia che signoreggia, provocandola, sostenendola, ridefinendola continuamente, tutta la mobilità umana, compresa la mobilità stessa dei popoli, questo loro girovagare per il mondo «alla ricerca del dio», di lui «che dà a ognuno la vita, il respiro, tutto».

Qualunque moto dell'uomo ha questa sorgente, ha questa radice energica, è secondario e dipendente da quell'ultima, originale, radicale enigmatica fonte.

3. L'esigenza di una risposta totale

In quelle domande l'aspetto decisivo è offerto dagli aggettivi e dagli avverbi: qual è il senso *ultimo* della vita, *in fondo in fondo* di che cosa è fatta la realtà? Per che cosa vale *veramente* la pena che io sia, che la realtà sia?

Sono domande che esauriscono l'energia, tutta l'energia di ricerca della ragione. Sono domande che esigono una risposta totale che copra l'intero orizzonte della ragione, esaurendo tutta la «categoria della possibilità».

C'è una coerenza della ragione infatti che non si arresta, se non arrivando a una esaurienza totale.

«Sotto l'azzurro fitto
del cielo qualche uccello di mare se ne va;
né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:
“più in là!”»⁵

⁴ Cfr. At 17, 22-34.

⁵ E. Montale, «L'agave su lo scoglio - Maestrale», da *Ossi di seppia*, in *Tutte le poesie*, Oscar Mondadori, Milano 1990, p. 78.